

PAOLO GROSSONI

FORMALISMO E NATURALITÀ  
NEL PARCO DI PRATOLINO

I. *La nascita di Pratolino*

La storia di Pratolino ha origine nel 1568 quando il granduca Francesco I de' Medici acquista per 3000 scudi da Benedetto Uguccioni (che era Provveditore delle fabbriche medicee) un appezzamento di terreno che divenne il primo lotto di questa nuova residenza<sup>1</sup>. Bernardo Buontalenti, insieme al granduca, elaborò il progetto del parco, della villa e delle altre fabbriche e già a partire dall'anno successivo fu approntato un grande cantiere che in circa 15 anni (dal 1569 al 1585) portò alla edificazione della villa e alla creazione dell'annesso giardino, esteso per circa 20 ettari e di tale magnificenza da far meritare subito a Pratolino la fama di luogo eccezionale. Già nel 1586 Francesco De Vieri scriveva:

le maravigliose opere di Pratolino si possono esporre con altissimi, & importantissimi sensi di specolazioni, & di moralità: oltre allo essere come artifiziose opere stupendissime, & come dipendenti da animo regale, et magnificentissimo (...) perché quelle statue si voltino, suonino, gettino acqua, sono tanti & tanti gli artifizii stupendi in luoghi occulti, che chi gli vedessi tutti insieme, se n'andrebbe in estasi<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Negli ultimi anni sono stati pubblicati i risultati di diverse ricerche inerenti Pratolino, soprattutto la Pratolino medicea, ma indubbiamente la più completa ed esaustiva per la comprensione delle vicende che hanno riguardato questa residenza è ancora quella di Zangheri del 1979 (L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, Firenze, Edizioni Gonnelli, 1979).

<sup>2</sup> F. DE VIERI, *Delle maravigliose opere di Pratolino & d'Amore*, Firenze, 1586, pp. 34, 64.

Ciò che scriveva il De Vieri non è dovuto a mera piaggeria cortigiana perché espressioni di estrema meraviglia provengono anche da testimoni che potremmo definire “neutrali” come, ad esempio, da Michel de Montaigne che giunto a Pratolino nel 1580 scrisse:

Le bâtiment y est méprisable à le voir de loin, mais de près il est très beau, mais non des plus beaux de notre France (...). Il y a de miraculeux une grotte à plusieurs demeures et pièces: cette partie surpasse tout ce que nous ayons jamais vu ailleurs (...). Il y a non seulement de la musique et harmonie qui se fait par le mouvement de l'eau, mais encore le mouvement de plusieurs statues, que l'eau ébranle et porte à divers actes, plusieurs animaux qui s'y plongent pour boire, et choses semblables (...). La beauté et richesse de ce lieu ne se peut représenter par le menu<sup>3</sup>.

Sono proprio gli artifici ottenuti mediante l'impiego di complessi meccanismi idraulici quelli che ingeneravano nei visitatori stupore ed entusiasmo ma anche turbamento.

Il ridurre il proposito di Francesco di volere così configurato Pratolino alla semplice esigenza di creare un luogo d'amore per sé e per Bianca Cappello è decisamente fuorviante perché di questa residenza il granduca ne fece un vero e proprio manifesto ideologico espresso mediante un reticolo di episodi progettuali che, inseriti in una matrice organizzata di piante e vivificati dall'acqua, hanno composto una combinazione di presenze e di insiemi ad elevata valenza programmatico-simbolica da interpretarsi seguendo un determinato flusso narrativo direzionato.

Già la scelta del luogo è emblematica:

le duc de Florence y a bâti depuis douze ans, où il emploie tous ses cinq sens de nature pour l'embelir. Il semble qu'exprès il ait choisi une assiette incommode, stérile et montueuse, et voire sans fontaines, pour avoir cet honneur de les aller quérir à cinq milles de là, et son sable et chaux, à autres cinq milles. C'est un lieu, là, où il n'y a rien de plain<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> M. DE MONTAIGNE, *Journal de voyage en Italie*, Paris, Librairie générale française, 1974, pp. 197-198.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 197.

Si crea cioè a partire da un luogo anonimo e difficile, privo sia di acqua sia di materie prime per edificare (pietre, sabbia e calce), e si giunge a plasmare un giardino che fu subito definito di meraviglie, non intese però come creazioni fantastiche ma come attuazione della genialità dell'uomo che cerca di ottenere risultati eccezionali per forma, effetto e, soprattutto, innovazione. Pratolino non era quindi per niente una *maison de plaisance* ma costituiva un laboratorio dove studiare, discutere e sperimentare. Qui acquisirono esperienza progettisti come Bonaventura da Bagnoreggio, Goceramo da Parma e Tommaso Francini e qui vennero per imparare studiosi come Salomon de Caus e i risultati di questo laboratorio sono stati tali che il mondo delle acque di Pratolino divenne in tutta Europa un archetipo fondamentale per il giardino formale.

### 1.1 Il giardino formale

Il parco realizzato dal Buontalenti e da tutti coloro che parteciparono alla sua attuazione (a Pratolino, anche se in tempi diversi, operarono fra gli altri Giambologna, Baccio Bandinelli, Bartolomeo Ammannati, Benvenuto Cellini) è un tipico giardino formale (all'italiana). Sebbene non sia qui il caso di analizzare e di discutere la genesi, le morfologie, i contenuti e le implicazioni culturali e sociali del cosiddetto giardino formale, si può, schematizzando, dire che le caratteristiche tipologiche del giardino formale si basano sull'assunzione di alcuni principi fondamentali: la simmetria del progetto e la geometrizzazione delle forme vegetali e delle strutture determinate tramite le piante (assi di simmetria, siepi, labirinti, cerchiati, ragnaie, giardini dei frutti ecc.); la non mutabilità della forma delle strutture vegetali portanti; la presenza dell'acqua, mai libera ma anch'essa guidata o contenuta in forme solide e geometriche (vasche, fontane, catenarie, giochi ecc.); il richiamo al tempo e alla cultura degli antichi.

### 1.2 La vegetazione del parco buontalentiano

Il progetto non costituiva assolutamente una rievocazione di maniera, formale e priva di contenuti ma, per la sua forte implicazio-

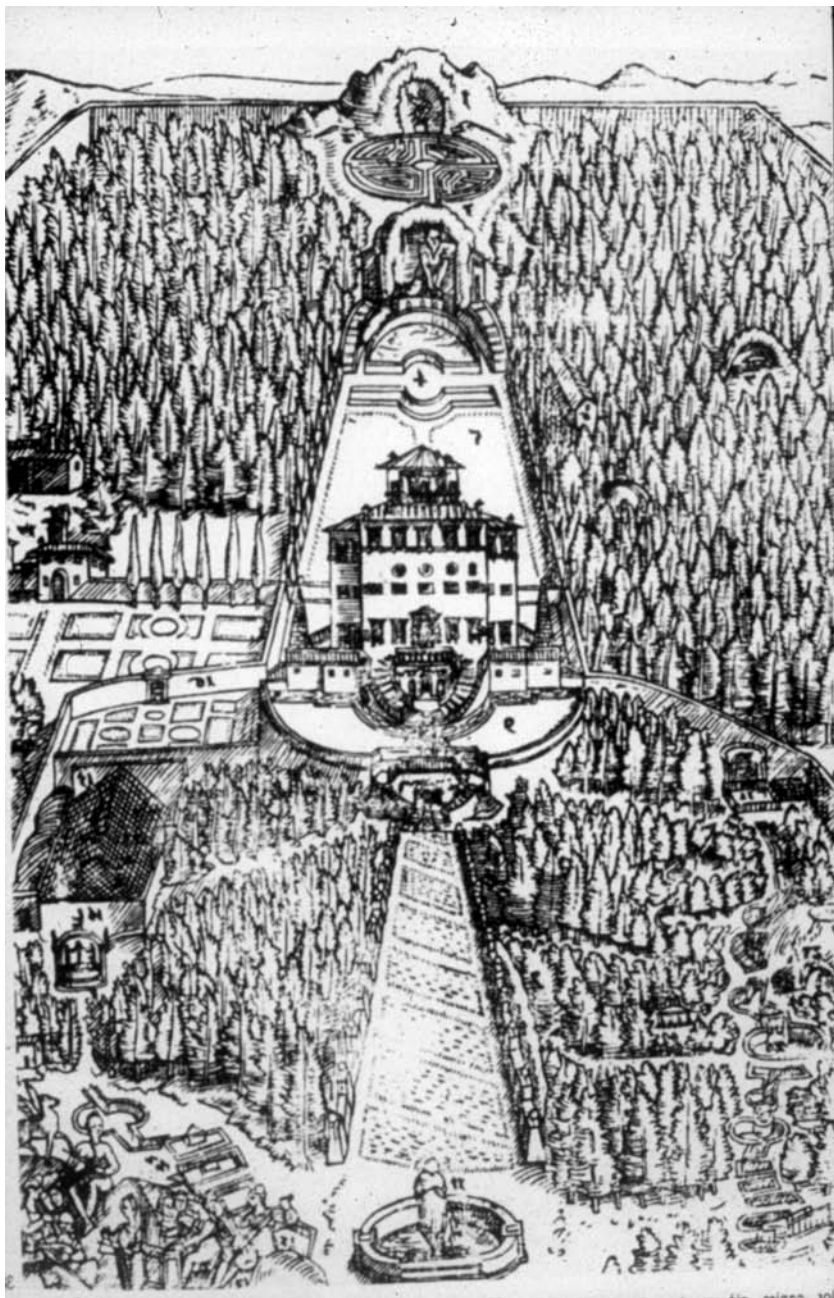


Fig. 1 Prato linum Magni ducis Hetruuriae, *xilografia da S. Vitale, Ad Annales Sardiniae, c. 1588, pubblicato a Firenze nel 1639, Coll. A.V./Strumenti-memoria*

ne ideologica, questo parco è indubbiamente da accomunarsi alle grandi creazioni rinascimentali (vere o idealizzate, dal sogno immaginato di Francesco Colonna al sogno realizzato di Pirro Ligorio) che rapidamente assunsero valore paradigmatico nella storia dei giardini.

Le prime rappresentazioni iconografiche, sia quella contenuta in *Ad Annales Sardiniae*, anteriore al 1590 (fig. 1) sia la ben nota lunetta di Giusto Utens, 1599 (fig. 2) mostrano un parco che ha come centro assiale la villa. Una centralità prospettica che era la chiave di volta dell'organizzazione strutturale del parco; infatti esso era partito longitudinalmente mediante un lungo asse di simmetria (in direzione nord-sud) che si estendeva dalla Fontana di Giove fino alla Vasca della Lavandaia. Le meraviglie di Pratolino si basavano sull'acqua e quest'asse di simmetria collima con l'elemento portante di tutto il complesso idraulico, cioè quello che scandisce la direzione e il verso della narrazione simbolica: l'acqua scorre dalla statua di Giove (il trascendentale) al palazzo (la politica) per terminare nella Vasca della Lavandaia e uscire attraverso il Mulino (il fenomenico e l'empirico).

Sulla base delle testimonianze grafiche e letterarie cerchiamo di analizzare la struttura della sua vegetazione. La matrice vegetale era costituita da alberi aggregati in cenosi arborate ('boschi') e in essa erano distribuiti i manufatti (edifici, vasche, grotte, fontane, statue ecc.) e quelle componenti strutturali del giardino formale attraverso le quali venivano assolte tutte le funzioni richieste (come il giardino dei frutti, il giardino segreto, la voliera, le peschiere e i vivai, e così via). Vialetti rettilinei, molti dei quali si dipartivano anche angolati dall'asse principale, raccordavano le diverse strutture.

L'iconografia in nostro possesso mostra che la maggior parte delle cenosi arborate sono formate da alberi con chioma slanciata più o meno triangolare: chiaramente sono conifere e la loro presenza è confermata dalle testimonianze letterarie che citano soprattutto abeti<sup>5</sup>. Ulisse Aldrovandi, che è estremamente preciso («Abietum

<sup>5</sup> Le fonti letterarie sono diverse ma esse sono facilmente consultabili in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit.

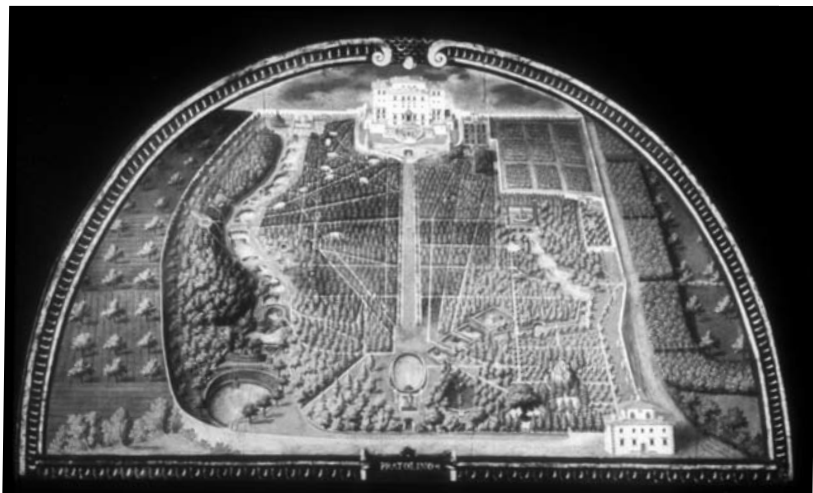


Fig. 2 *Giusto Utens*, La Villa e il Parco dei Moderni a Pratolino, c. 1599, *Tempera su tela*, Firenze, Museo Topografico Firenze com'era

nemus ubi etiam piceae»<sup>6</sup>), ci permette di identificare con sicurezza come *Abies alba* Mill. la specie più impiegata. Indubbiamente erano gli abeti bianchi, insieme ad alcune querce decidue, gli elementi vegetali che possiamo definire materici in quanto determinanti per la struttura del parco.

La trama di abeti e querce era arricchita anche da altre piante; non possiamo certamente ricostruire la flora completa della Pratolino di Francesco ma possiamo desumere da diverse fonti che in esso c'erano «cotogni, melogranj, abeti, nesti, allorj, faggi, nuoccioli»<sup>7</sup>, «corbezzoli, allori»<sup>8</sup>, «castanea equina, hemerocallis praecox, psillium fruticosum, xylobalsamum seu chamerhodendron, altea flore magno, abies, picea, larix, laurus»<sup>9</sup>, «lauri, abeti/abetti, ede-

<sup>6</sup> U. ALDROVANDI, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA (BUB), ms. 136, XI, c. 73r, *Itinerarium Florentiae factum anno 1586 a die 13 usque a diem 22 iunii*, in *Ulisse Aldrovandi e la Toscana*, a cura di A. Tosi, Firenze, Olschki, 1989, p. 350.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASF), *Capitani di Parte, numeri neri*, f. 1466, c. 248, in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., pp. 200-201.

<sup>8</sup> ASF, *Capitani di Parte, numeri neri*, f. 1581, n. 20, in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., p. 215.

<sup>9</sup> U. ALDROVANDI, BUB, ms. 136, XI, cc. 73r, 74r, cit., pp. 350-351.



ra/ellera, giunchi, Quercia, castagni»<sup>10</sup>. Gli stessi testi ci descrivono come le specie fossero state associate e, in questo caso, è ovvio che anche le immagini possono offrire un ulteriore contributo per migliorare la comprensione delle diverse tipologie vegetazionali. Vengono infatti descritti prati («Prato d'Erba minutissima (...) prato di mille varietà di fiori dipinto, che d'herba minutissima e verde si che quasi nera rassembra (...) un verdissimo prato»<sup>11</sup>, «in iste etiam monte multa herbarum genera ibi culta sunt»<sup>12</sup>), boschi («Abietum nemus»<sup>13</sup>, «un bosco d'abeti il quale più tosto rassembra ermo d'altissimo giogo (...) frondosissimo bosco (...) in detto barco ove sono tutte le lodevoli piante che l'aer freddo patisca come abetti, castagni neri e simili»<sup>14</sup>, «E lo Sciorina à messo mano alle teste delle ragnaie»<sup>15</sup>, «Il boscho di Pratolino è anche esso bellissimo: così è adornato di molte piante»<sup>16</sup> e labirinti «un gran laberinto di lauri»<sup>17</sup>, «labyrinthus est confectus figura octogena ex lauris»<sup>18</sup>).

Questi passi non permettono certamente di avere una elencazione esaustiva o almeno sufficiente per conoscere dettagliatamente la flora che fu impiegata per costruire il parco (è molto esplicito l'autore anonimo del Codice Barberiniano nel sottolineare l'origine artificiale della vegetazione del parco: «tutte le lodevoli piante (...) non ve nè niuna che non sia stata piantata con grandissimo ingegno et allevata con grandissima diligentia e maestria»<sup>19</sup>) ma è

<sup>10</sup> ARCHIVIO VATICANO ROMA (AVR), *Cod. Barb. lat.*, n. 5341, cc. 204v, 206r, 209v-211r, in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., pp. 171-177.

<sup>11</sup> AVR, *Cod. Barb. lat.*, n. 5341, c. 204 v, in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., pp. 171-172, 175.

<sup>12</sup> U. ALDROVANDI, BUB, ms. 136, XI, cc. 75r-75v, cit., pp. 352-353.

<sup>13</sup> Cfr. nota 6.

<sup>14</sup> AVR, *Cod. Barb. lat.*, n. 5341, c. 204v, in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., p. 171, 177.

<sup>15</sup> ASF, *Capitani di Parte, numeri neri*, f. 1581, n. 20, in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., p. 215.

<sup>16</sup> A. DEL RICCIO, *Del giardino di un re*, BNCF, Targioni 56, vol. III, c. 54. Il testo di Agostino del Riccio è stato pubblicato per la prima volta da D. HEIKAMP, *Agostino del Riccio. Del giardino di un re*, in *Il giardino storico italiano. Problemi di indagine, fonti letterarie e storiche*, a cura di G. Ragionieri, Firenze, Olschki, 1981.

<sup>17</sup> AVR, *Cod. Barb. lat.*, n. 5341, c. 204 v., in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., p. 171.

<sup>18</sup> U. ALDROVANDI, BUB, ms. 136, XI, c. 74r, cit., p. 351.

<sup>19</sup> AVR, *Cod. Barb. lat.*, n. 5341, c. 211r, in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., p. 177.

significativa per comprendere la ricchezza e la variabilità biologica presenti.

Fra le specie della fascia montana, toscane o esotiche, vi erano piante anche di grandi dimensioni (abete bianco, abete rosso, faggio, larice) che, a prima vista, sembrerebbero più consone ad ambienti climaticamente più rigidi («l'aer freddo» del Codice Barberiniano); è però necessario ricordare che la seconda metà del XVI secolo è stata improntata da condizioni climatiche più rigide (la cosiddetta «prima fase fredda della piccola glaciazione»)<sup>20</sup>.

È importante sottolineare il largo impiego dell'abete bianco in questo giardino. Infatti si tratta di un taxon sempreverde e come tale le sue piante non offrono variazioni drammatiche tuttavia, rispetto alle specie sempreverdi maggiormente impiegate nel giardino formale, l'abete bianco può abbastanza rapidamente raggiungere grandi dimensioni; inoltre non sopporta manipolazioni (potature) nella forma della chioma. Nel tempo, con l'aumento delle dimensioni degli abeti, sarebbero quindi variate visuali, prospettive, luci e colori; il parco di Pratolino, anche senza brusche variazioni nel suo aspetto, non sarebbe perciò dovuto rimanere statico ma avrebbe dovuto essere dinamicamente in continua evoluzione verso nuove forme e soluzioni visive.

Le esigenze fondamentali del giardino all'italiana (geometrizzazione dell'impianto e costanza delle forme, acqua, memoria degli antichi) venivano perfettamente rispettate ma per i motivi ora ricordati la vegetazione del parco di Pratolino presentava delle caratteristiche proprie che distaccano questo modello dagli altri esempi e ne sottolineano ancora una volta il ruolo di laboratorio innovativo di questo giardino.

Gli artifici d'acqua, i meccanismi idraulici che li attivavano e i monumenti di eccezionale valore artistico (basti pensare alla Fontana dell'Ammannati che, smembrata, si trova oggi nel Museo Nazionale del Bargello o al Colosso del Giambologna) sono da soli sufficienti per mettere l'accento sulla straordinaria importanza di questo parco; ma anche l'impiego dell'abete bianco, il materiale vege-

<sup>20</sup> S. PIGNATTI, *Ecologia vegetale*, Torino, UTET, 1995, p. 258. Per quanto riguarda la citazione del Codice Barberiniano, cfr. n. 14.





Fig. 3 *Stefano della Bella, L'Appennino e il Vivaio, c. 1648, incisione, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*

tale che, come abbiamo già visto, era il più diffusamente impiegato per comporre l'architettura verde di questo giardino, rappresenta un ulteriore elemento di differenziazione (fig. 3).

## 2. *Da Bernardo Buontalenti a Joseph Frietsch*

Alla morte di Francesco I (1586) Pratolino era ormai ultimata anche se non del tutto completata. I lavori continuarono anche con il fratello, e successore, Ferdinando. Dopo la morte di questo granduca, la villa di Pratolino subì alti e bassi; in linea di massima una continua ma graduale erosione interessò il suo patrimonio artistico e botanico; per esempio molte statue furono allontanate da Pratolino a favore di altre dimore granducali, prevalentemente il Giardino di Boboli. Questi mutamenti compresero anche alcune modificazioni strutturali e coinvolsero il paesaggio vegetale (fra l'altro anche a causa delle variazioni dimensionali degli alberi) ma non alterarono le linee essenziali del parco rinascimentale, tanto meno, la fisionomia del parco. La pianta incisa da Sansone Sgril-

li nel 1742<sup>21</sup> mostra chiaramente che i cambiamenti avvenuti non hanno stravolto né l'assetto simmetrico né gli elementi organici del discorso programmatico. Fra gli interventi maggiormente vistosi sono da segnalare la scomparsa del labirinto<sup>22</sup> e la riduzione dell'estensione della rete di viali a vantaggio della superficie occupata dalle singole aree boscate. Sono rimasti, anche se con forma diversa, il giardino segreto (Giardino dei fiori) e il Giardino dei frutti.

Alla morte del granduca Gian Gastone, avvenuta nel 1737, diventa granduca di Toscana Francesco Stefano Duca di Lorena e di Bar. L'arrivo dei Lorena aprì un vero e proprio periodo di obsolescenza per Pratolino che perdurò praticamente fino alla Restaurazione. I primi sovrani lorenesi si disinteressarono totalmente di questa residenza, non effettuarono nessuna manutenzione e completarono l'allontanamento di tutto ciò che era ancora possibile asportare. Vi furono intraprese attività commerciali (il parco fu in buona parte utilizzato da una corderia) e il granduca Pietro Leopoldo pensò più volte concretamente di cedere tutto il possedimento<sup>23</sup>; quasi ad involontaria vendetta, sia pure letteraria, il Marchese de Sade ambienta proprio nella villa di Pratolino un'orgia fra Juliette, la sorella della sua eroina Justine, e lo stesso Pietro Leopoldo<sup>24</sup>.

È ovvio che lo stato di abbandono coinvolse anche la vegetazione che subì una rapida evoluzione (che, stilisticamente, rappresentò però una involuzione) a favore di quelle piante maggiormente concorrenziali.

Nel 1790, quando Pietro Leopoldo lasciò il Granducato di Toscana perché eletto imperatore d'Austria, granduca divenne Ferdinando III. A differenza del padre, il nuovo granduca (giovane ventiduenne) era invece affascinato da Pratolino, dal suo paesaggio e

<sup>21</sup> Cfr. la riproduzione in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie, vol. II, Atlante*, cit., pp. 138-139.

<sup>22</sup> Tutta l'area compresa fra il Colosso dell'Appennino e la fontana di Giove fu rimaneggiata intorno al 1740. Cfr. L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., p. 144.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 64.

dai suoi monumenti per cui si impegnò per un recupero, che oggi diremmo funzionale, di tutta la proprietà<sup>25</sup>.

Nel settembre del 1798 l'ingegnere Giuseppe Manetti relaziona al Soprintendente Sergardi sullo stato della vegetazione del parco di Pratolino.

La sua descrizione evidenzia un quadro di abbandono e di disordine, ma anche di spontaneità e di naturalità; per Giuseppe Manetti tutto ciò non è un difetto, anzi rappresenta l'acquisizione di un nuovo elevato valore estetico<sup>26</sup>. Oltre all'assenza di qualsiasi pratica di manutenzione, anche altri fattori erano intervenuti dirigendo l'evoluzione dei soprassuoli. Fra questi, rilevanti erano stati non solo i cambiamenti d'uso nelle aree verdi e il degrado della rete idrica ma anche le variazioni nel regime termico annuo che avevano permesso l'ingresso e l'affermazione di specie più termofile e più xerofile. Manetti, nella sua memoria, cita la presenza non solo di abeti e cerri ma anche di altre querce (fra cui è probabile la rovere), allori, laurocerasi e lecci.

La descrizione delle condizioni in cui versava la vegetazione del parco di Pratolino che fa il Manetti richiama subito alla memoria le diverse descrizioni coeve del *giardino all'inglese*. L'incuria e l'abbandono durati per oltre mezzo secolo hanno ormai fortemente diluito il peso della schematizzazione simmetrica. La geometrizzazione delle forme e il simbolismo delle allegorie hanno così perso il loro

<sup>25</sup> Cfr. ASF, *RR. Fabbriche*, f. 2010, n. 108 in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., pp. 272-273.

<sup>26</sup> G. MANETTI, *Pratolino. Memoria dell'Ingegnere Giuseppe Manetti sopra i Parchi di quella R. Villa. Settembre 1798*, ASF, *RR. Possessioni*, f. 3788, n. 4. «I Parchi della R. Villa di Pratolino si risentono un poco dell'abbandono in cui è stata lasciata quest'opera imponente della grandezza Medicea, e del genio sublime del Buontalenti (...). La maestà delle piante; la loro abbondanza; il contrasto dei lumi e delle ombre; la varietà dei colori e delle masse, sono i caratteri di un bel Bosco, e di un Bosco che appartiene ad un luogo di delizia: questi caratteri non si possono ottenere con la scure alla mano; ma bensì lasciando la vegetazione nel suo corso naturale, e nella più grande libertà (...). Tanto nel parco di sotto, che nel parco di sopra il taglio delle piante dovrà essere espressamente proibito, e non si dovranno atterrare che quelle la cui vegetazione sia già affatto finita. Non si deve pretendere che tutte le piante siano giovini, che tutte le piante siano belle, e venienti; perché se fosse così il bosco sarebbe troppo uniforme, troppo regolare, e perciò mancante di una parte essenziale alla sua bellezza». Sono molto interessanti anche le indicazioni che egli fornisce per la gestione dei giardini. La memoria di G. Manetti è agevolmente consultabile in L. ZANGHERI, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie*, cit., pp. 282-285.

significato e la loro centralità; l'irregolarità e la naturalità delle forme, le sensazioni legate alla costante variazione di prospettiva e di paesaggio e, infine, la continuità con la campagna circostante, sono elementi che a Pratolino erano praticamente derivati in maniera casuale ma che, alla fine del XVIII secolo, potevano a ragione entusiasmare un artista sensibile come il Manetti.

A differenza delle tipologie precedenti, il giardino romantico è un giardino basato sull'*uomo sensibile*, capace cioè di percepire e di riconoscere le continue variazioni di sensazione che la natura gli propone. Il giardino romantico deve quindi saper generare sentimenti, anche contrastanti, come gioia, tranquillità, dolore, grandezza ma, soprattutto, deve saper infondere nel visitatore il senso del sublime e del malinconico.

Strumenti complementari ma necessari nel giardino storico sono la presenza di manufatti che richiamino non solo la natura ma anche la vita dell'uomo (uomo non come plasmatore della natura ma uomo inteso come elemento della natura), quali tempietti, rovine, romitori, grotte, laghetti e corsi d'acqua (ovviamente di forma irregolare) ecc.<sup>27</sup>. E questi ultimi certamente non mancavano in Pratolino. Lo stretto rapporto che il giardino romantico instaura con la natura deve però assecondare determinati canoni che, paradossalmente, rendono questo tipo di giardino del tutto artificiale e che richiedono una accuratezza progettuale pari a quella necessaria per il giardino formale<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Nel 1801, quindi subito dopo la stesura della memoria del Manetti, Gaetano Savi (il più importante botanico toscano dell'epoca che sarà poi direttore dell'Orto Botanico di Pisa dal 1814 al 1843) pubblica la prima edizione del «Trattato degli alberi della Toscana» (che avrà una nuova e rinnovata edizione nel 1811); a proposito del *giardino all'inglese* Savi scriveva: «Tutto quello che vedesi sulla superficie della terra può avere luogo in tali giardini. Montagne, colline, grotte, precipizi, caverne, alberi di tutte le grandezze, piante erbacee di tutte le qualità, prati, fontane, ruscelli, cascate d'acqua, laghi, isolette ecc.: come pure di quelli oggetti artefatti che per il solito trovansi per la campagna, e che sono accessori interessanti, come qualche casa rustica, capanne, molini, barche ecc. Le scene malinconiche ci sono pure di un grandissimo effetto». G. SAVI, *Trattato degli alberi della Toscana*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1811, tomo I, p. 45.

<sup>28</sup> A questo proposito Horace Walpole nel 1780 (H. WALPOLE, *An essay on modern gardening*, London, trad. it. *Saggio sul giardino moderno*, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 95, 102) scriveva «Si tratta di uno spazio ampio, selvaggio, e quasi inospitale; i sentieri non sembrano disegnati, ma tracciati a fatica attraverso il bosco di pini; lo stile dell'insieme è così grandioso, ottenuto con tali realistici effetti di una natura selvaggia ed incolta che

### 3. *L'intervento di Joseph Frietsch*

Nel 1799 l'arrivo delle truppe napoleoniche costrinse Ferdinando III alla fuga e quindi vennero meno tutte le proposte di recupero del parco ma dopo Waterloo, una volta rientrato a Firenze, riaffermato il potere e ripristinato il suo apparato amministrativo, Ferdinando III incaricò Joseph Frietsch di restaurare e rendere nuovamente fruibile la residenza di Pratolino<sup>29</sup>.

Nel 1824, alla morte di Ferdinando III, la maggior parte dei lavori era ancora da compiere mentre la villa buontalentina e diversi altri edifici che si trovavano in condizioni di estrema precarietà erano stati demoliti. Il nuovo granduca, Leopoldo II, non mostrò nessun interesse per recuperare il rango di residenza reale a Pratolino; piuttosto perseguì lo scopo di trasformarla in una tranquilla residenza di campagna, secondaria agli impegni e ai ruoli granducali. Nel 1845 Leopoldo II acquistò personalmente la tenuta e il destino di Pratolino si legò a quello della sua famiglia.

Joseph Frietsch diresse i lavori di trasformazione, che interessarono più la componente paesaggistica (vegetazione, percorsi, specchi d'acqua) che il complesso degli edifici (a parte, ovviamente, le demolizioni effettuate) e poi, ancora a lungo, ne curò la manutenzione<sup>30</sup>. Il parco vero e proprio cambiò marcatamente fisionomia (e dimensioni, passando da una ventina di ettari a oltre ottanta); scomparve praticamente ogni traccia dell'asse centrale di simmetria

---

quando si guarda questa finta foresta, ci si stupisce che sia contenuta in pochi acri (...). In Francia il grande ostacolo è il limite imposto alla crescita degli alberi. Dopo un certo tempo, quando dovrebbero raggiungere una certa dimensione, rischiano di essere contrassegnati come legname reale dagli ispettori della real casa; non succede spesso di vedere un albero veramente vecchio. Il senso del paesaggio e gli ispettori governativi sono due cose incompatibili». Anche Gaetano Savi sottolineava che «è poi necessario avere delle estese cognizioni sull'indole delle piante per addobbare convenientemente il giardino». G. SAVI, *Trattato degli alberi della Toscana*, cit., p. 46.

<sup>29</sup> Il boemo Frietsch, nominato ingegnere delle RR. Possessioni nel dicembre 1819, è noto soprattutto per il recupero di Pratolino ma è da ricordare che egli trasformò secondo i gusti e le esigenze romantiche anche il giardino della villa di Petraia e intervenne anche nei giardini di Castello e di Boboli. Per ulteriori notizie cfr. L. ZANGHERI, *Joseph Frietsch. Un giardiniere boemo a Firenze*, «Antichità viva», 3 (1984) e C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze, UNIEDIT, 1978, p. 103.

<sup>30</sup> Joseph Frietsch morì nel 1867 a Pratolino, all'età di 93 anni (L. ZANGHERI, *Joseph Frietsch. Un giardiniere boemo a Firenze*, cit.).



Fig. 4 *Tenuta di Pratolino, Carta della sistemazione frietschiana, c. 1880, Praga, Archivio di Stato*

(rimase solamente la memoria del viale degli Zampilli); ogni linea fu accuratamente ammorbidita e resa più o meno sinuosa. La tessitura vegetazionale fu impostata su un sistema a mosaico di tessere *prato* e tessere *bosco* (fig. 4).

All'interno di queste tessere la componente vegetale è distribuita in modo da definire differenti rapporti fra monumentalità e naturalità. Il Frietsch ha così creato un gradiente che dalle aree maggiormente progettate (ad elevata monumentalità) porta a quelle più selvatiche o rurali (ad elevata naturalità). Questo gradiente è stato utilizzato dal Frietsch per armonizzare nella naturalità i manufatti preesistenti (Colosso dell'Appennino, Cappella, grotte ecc.), dal forte valore simbolico, in modo da raggiungere un adeguato livello di drammatizzazione. In una costruzione artificiosa quale è quella di un giardino romantico (dove il progettato è preponderante se non totale) Frietsch mise accuratamente in evidenza l'importanza dei monumenti esistenti tramite l'impiego di elementi strutturali di raccordo e di prospettiva mentre l'effetto "selvatico" fu da lui interpretato anche con la voluta naturalizzazione di numerose aree contigue.



Come è facilmente desumibile anche dalla relazione di G. Marnetti (cfr. n. 25) quando Frietsch iniziò ad occuparsi del recupero di Pratolino il parco era densamente boscato; l'area era però inserita in un più ampio paesaggio definito invece da colture agrarie estensive, soprattutto pascoli, e da aree abbandonate. Solamente qualche anno prima (1817) Stendahl rimarcava le «montagne pelate» che delimitavano Firenze<sup>31</sup>. Per la ricostruzione dei soprassuoli alberati Joseph Frietsch impiegò alcune conifere (tassi, abeti bianchi, qualche cipresso e piccoli gruppi di cedri) e anche qualche sclerofilla mediterranea (lecci). Sono però le latifoglie decidue (più consone alla sua cultura mitteleuropea) gli elementi che egli utilizzò maggiormente (figg. 5 e 6). Il piano dominante dei boschetti frietschiani è determinato da cerri, farnie, castagni, roverelle e lecci mentre la funzione di margine/siepe per queste cenosi viene demandata a specie di dimensioni minori, prevalentemente decidue, quali carpino bianco, ciliegio, maggiociondolo, alloro, acero campestre, sanguinella ecc.

#### 4. *Il periodo dei Demidoff*

Dopo l'abdicazione di Leopoldo II, i Lorena mantennero le proprietà personali e Pratolino fu da loro affittata e poi venduta nel 1872 a Paolo Demidoff di San Donato.

Mentre il giardino della villa di San Donato in Polverosa aveva avuto essenzialmente un ruolo di rappresentanza, sottolineato dalle ben note fioriture di piante in serra e in terra<sup>32</sup>, quello di Pratolino

<sup>31</sup> «Firenze invece è stata edificata in una vallata assai poco larga, delimitata da montagne pelate (...). Se si sale al giardino di Palazzo Pitti, sulla collina meridionale, e di là si fa il giro delle mura fino alla strada per Arezzo, ci si farà un'idea del numero infinito delle collinette di cui si compone la Toscana; coperte di olivi, di vigne e di brevi terrazze a grano, esse sono coltivate come un giardino. Effettivamente l'agricoltura si adatta al genio tranquillo, pacifico, economo dei toscani». STENDHAL (H. BEYLE), *Rome, Naples et Florence*, Paris, 1826, trad. it. *Roma, Napoli e Firenze*, Parenti Editore, Milano-Firenze, 1960, vol. 1, p. 241.

<sup>32</sup> «Il parco [della Villa di San Donato in Polverosa] è formato da "boschine" di mirti, viburni, pittospori, filliree, oleandri e altri scelti arbusti. Sono presenti araucarie (in vaso); gigantesche piante della Nuova Olanda nascondono le serre in cui sono riparate in inverno (...). La sola serra delle orchidee è abitata e presenta scena di tale ef-

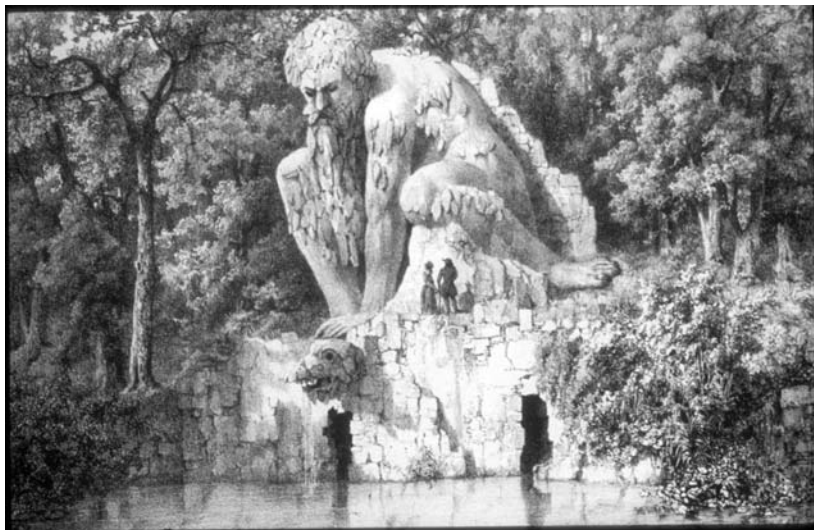


Fig. 5 *Le Blanc, L'Appennino, seconda metà del sec. XIX, incisione*

continuò ad essere ammirato soprattutto per le alte valenze paesaggistiche e storiche in esso racchiuse.

Nel corso di quasi un secolo i nuovi proprietari tesero soprattutto a migliorare la funzionalità delle infrastrutture e dei manufatti (ingressi, viali, edifici). Essi effettuarono diversi interventi di “restauro” e di “miglioramento” anche della componente verde. Pur non toccando il disegno generale frietschiano, l’apertura di nuovi viali e vialetti, le bordure e le aioline (in bosso o con piante da fiore), i giardinetti pseudoformali e l’uso accentuato di filari di platani o di ippocastani vennero a vanificare alcune delle soluzioni elaborate dal Frietsch.

---

fetto, come per verità non mi venne mai fatto di vedere altrove (...). M. Gorde, direttore di quei giardini, alla cui gentilezza e compiacenza io vado particolarmente debitore delle delizie incantevoli di quella mattinata, mi diceva aver egli fatto con tale fiore [*Stephanotis floribunda*] la ghirlanda e mazzo pel matrimonio dell’attuale regina d’Inghilterra, che lo retribuì di 27 sterline: da quell’epoca i fiori della *Stephanotis* presero per le persone agiate il posto che prima era occupato dai fiori d’arancio». L. TAVERNA, *La Villa Demidoff presso Firenze*, «I Giardini. Giornale d’Orticoltura», VI (1859-60), pp. 553-556.



Fig. 6 *Il Colosso dell'Appennino* (foto Grossoni)

5. *L'ultima fase*

Nel 1955 muore Maria Demidoff lasciando erede di Pratolino Paolo Karageorgevic. Il nuovo proprietario considerò questa proprietà solo come un bene da cui trarre il massimo guadagno. Trasformò quindi Pratolino, con tutti i suoi monumenti, in un'azienda agricola: furono scavati due bacini di irrigazione (come supporto alle esigenze per le colture) e furono ridotte le aree boscate per ampliare la superficie pascolabile o coltivabile. Ma forse l'intervento più violento fu il taglio del bosco nella parte sommitale del parco (la zona di Montili) e l'abbattimento di numerose piante d'alto fusto "malate" che, in realtà, non dovevano essere particolarmente deperienti dal momento che il ricavato della vendita del loro legname servì ai Karageorgevich per pagare le tasse di successione: la zona disboscata di Montili fu poi occupata da un vasto (circa 7 ha) robinieto che ha agito da centro di disseminazione per cui, in breve, la robinia è andata ad occupare le fasce marginali e le chiarie aperte da tagli e/o crolli.

Nel 1963 la famiglia Karageorgevich vendette alla Società Generale Immobiliare SOGENE tutta la tenuta. È ormai storia recente: l'architetto Pierluigi Spadolini fu incaricato del progetto per un complesso edilizio residenziale di "ampio respiro" che fu però bocciato dalla Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici; successivamente vi fu una lunga trattativa con l'Università di Firenze per l'acquisto di tutto il complesso. Questa vendita non andò in porto ma nel 1981 la Provincia di Firenze intervenne acquistando il parco di Pratolino.

Durante la quasi ventennale gestione SOGENE il degrado andò accentuandosi sia a causa di un ulteriore scadimento nella manutenzione (da 10 a 2 salariati) sia per lo stravolgimento delle sue funzioni (Pratolino divenne un allevamento brado per bovini e equini e una riserva di caccia)<sup>33</sup>. Fra l'altro, subito dopo l'acquisto da parte della SOGENE furono eseguiti diversi interventi di imboscamento, di ridotta estensione ma diffusi su tutta la superficie del parco, soprattutto con conifere, per lo più a rapido accrescimento, e con

<sup>33</sup> Cfr. G. FERRARA, G. CAMPIONI, *Il parco di Pratolino. Nascita e rinascita di un capolavoro*, in *Il Ritorno di Pan*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, Firenze, Alinea, 1985, pp. 31-58.



Fig. 7 Prati e alberi verso il Casino di Montili (foto Grossoni)

qualche latifolia. Questi taxa, in buona parte filologicamente estranei alla vegetazione del parco, furono impiegati senza alcuna motivazione culturale ma solo per valorizzare economicamente e in tempi brevi il soprassuolo arboreo. Gli interventi sono stati non solo mistificatori per la loro incongruenza stilistica ma spesso anche erronei da un punto di vista culturale e i vuoti delle fallanze sono stati rapidamente occupati da specie infestanti e di difficile controllo (robinia, ailanto, rovi e vitalba).

Solamente alcuni gruppi di douglasie hanno dato risposte positive e dopo nemmeno quarant'anni esse stanno già iniziando a modificare marcatamente e drammaticamente il paesaggio frietschiano. Infatti le loro chiome, sempreverdi, piramidali e assurgenti, stanno sempre più sveltando al di sopra di quelle più o meno globose delle querce. In questo modo saranno queste conifere nordamericane a definire la futura fisionomia del paesaggio di Pratolino (fig. 8).

È solo dopo il passaggio alla Provincia di Firenze che hanno avuto inizio i primi interventi di restauro del verde e dei monumenti e di recupero di una funzionalità più coerente con la struttura.

Del formalismo della vegetazione della Pratolino medicea oggi



Fig. 8 *Douglasie e robinie ai margini dell'invaso superiore (foto Grossoni)*

non è rimasto nulla e, sulla base delle testimonianze e dei manufatti ancora esistenti, possiamo solo rievocarne l'impianto strutturale e la distribuzione della piante che la componevano. La naturalità che permeava la creazione di Joseph Frietsch è invece ancora agevolmente percepibile; malgrado le manomissioni, sono ancora ben leggibili le linee portanti ed essenziali del suo progetto. Il grado di omeostasi determinato soprattutto dall'impiego di taxa, numerosi ma in prevalenza indigeni o largamente naturalizzati, e dalla struttura delle cenosi a bosco o a prato ha permesso di smorzare le pressioni negative, che particolarmente nel periodo successivo ai Demidoff hanno anche pesantemente gravato su Pratolino, riducendone così gli effetti degradativi.

Le prime indagini sistematiche sulla flora e le tipologie vegetazionali di Pratolino hanno inizio negli anni Ottanta<sup>34</sup>. Le ricerche svolte in questi anni hanno permesso di definire un quadro floristi-

<sup>34</sup> Cfr. R. GELLINI et al., *Utilizzazione scientifica e ricreativa del Parco Demidoff a Pratolino*, «Agricoltura e Ambiente», 14 (1981), pp. 1-20, e, in particolare, R. GELLINI, P. GROSSONI, *Il parco di Villa Demidoff a Pratolino. Studio dell'ambiente e progetto di conservazione*, in *Il Ritorno di Pan*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, Firenze, Alinea, 1985, pp. 153-200.



co delle specie legnose (nelle cenosi a bosco la flora erbacea è quella spontanea mentre i prati attuali hanno avuto origine artificiale) che comprende 127 taxa (di cui 47 esotici) appartenenti a 42 famiglie (tabb. 1 e 2).

Il parco può essere suddiviso in tre settori principali:

- a) *settore monumentale* (prevalentemente aperto al pubblico) che corrisponde in buona parte al parco frietschiano; è un settore fisiologicamente complesso. Le cenosi boscate sono miste, disetanee e pluriplanari. Si possono distinguere due varianti principali; la prima è costituita in prevalenza da specie mesofile (farnia e cerro, in misura molto minore sono presenti anche leccio e roverella). Anche i piani inferiori mantengono una maggiore frequenza di taxa mesofili (aceri, carpino bianco, castagno, ciliegio, robinia ecc.). La seconda variante ha una fisionomia maggiormente mesoxerofila per l'incremento della numerosità dei lecci e delle roverelle nel piano dominante (dove d'altra parte sono anche più numerose specie decisamente antropiche come platano e ippocastano). Allo stesso modo, negli strati inferiori diventano frequenti i sorbi, l'orniello, l'alloro e la lentaggine. Sono poi da ricordare i numerosi, anche se scarsamente estesi, nuclei derivanti dagli imboschimenti degli anni '60 e il vasto robinieto che si estende nella parte sommitale.
- b) *Settore agricolo*: è un insieme di prati, di ex coltivi, di siepi e di piccole aree boscate lungo il versante NW; i viali di ingresso, il parcheggio di Battidenti e la Casa delle Ghiaie sono aperti al pubblico o fruiti dai corsi di didattica ambientale.
- c) Il *bosco ceduo* è costituito da un ceduo coniferato invecchiato e da alcuni piccoli ex coltivi; è chiuso al pubblico anche se una parte (il podere di "Le Buianelle") verrà molto presto utilizzato da un ente di assistenza.

Solo nell'ultimo caso il termine bosco è corretto: nei primi due settori le formazioni arboree non hanno struttura, composizione, dinamismo e vocazione riconducibili a vere e proprie cenosi forestali. In ogni caso i tre settori hanno storia, forma, composizione, funzioni ed esigenze ben caratterizzate e distinte<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> Cfr. P. GROSSONI, *La conservazione della componente verde del parco di Villa Demidoff a Pratolino. Gli interventi compiuti*, in *Pratolino tra passato e presente*, a cura di A. Belisario, P. Grossoni e L. Zangheri, Firenze, Alinea, 1999, pp. 43-80.

|   |   |   |  |
|---|---|---|--|
| GINKGOACEAE<br><i>Ginkgo biloba</i> L.  | MORACEAE<br><i>Broussonetia papyrifera</i> L.<br><i>Ficus carica</i> L.<br><i>Morus alba</i> L.   | <i>Prunus domestica</i> L.<br><i>Prunus laurocerasus</i> L.<br><i>Prunus spinosa</i> L.<br><i>Prunus virginiana</i> L.<br><i>Pyrus communis</i> L.<br><i>Rosa ibridi</i> commerciali<br><i>Rosa arvensis</i> Huds.<br><i>Rosa canina</i> L.<br><i>Rosa sempervirens</i> L.<br><i>Rubus caesius</i> L.<br><i>Rubus ulmifolius</i> Schott<br><i>Sorbus domestica</i> L.<br><i>Sorbus torminalis</i> Crantz. | STAPHYLEACEAE<br><i>Staphylea pinnata</i> L.   |
| TAXACEAE<br><i>Taxus baccata</i> L.   | JUGLANDACEAE<br><i>Juglans regia</i> L.   | CAESALPINIACEAE<br><i>Cercis siliquastrum</i> L.<br><i>Gleditsia triacanthos</i> L.<br><i>Gymnocladus dioica</i> K. Koch  | HIPPOCASTANACEAE<br><i>Aesculus hippocastanum</i> L.<br><i>Aesculus x carnea</i> Hayne   |
| CEPHALOTAXACEAE<br><i>Cephalotaxus<br/>barringtonia</i> K. Koch   | FAGACEAE<br><i>Castanea sativa</i> Mill.<br><i>Fagus sylvatica</i> L.<br><i>Quercus cerris</i> L.<br><i>Quercus ilex</i> L.<br><i>Quercus petraea</i> Liebl.<br><i>Quercus pubescens</i> Willd.<br><i>Quercus robur</i> L.<br><i>Quercus rubra</i> L. | FABACEAE<br><i>Coronilla emerus</i> L.<br><i>Cytisus scoparius</i> Link<br><i>Cytisus villosus</i> Pourret<br><i>Laburnum anagyroides</i> Med.<br><i>Robinia pseudacacia</i> L.<br><i>Spartium junceum</i> L.<br><i>Wisteria sinensis</i> Sweet   | ACERACEAE<br><i>Acer campestre</i> L.<br><i>Acer opalus</i> Mill.<br><i>Acer platanoides</i> L.<br><i>Acer pseudoplatanus</i> L.   |
| PINACEAE<br><i>Abies alba</i> Mill.<br><i>Abies cephalonica</i> Loud.<br><i>Cedrus atlantica</i> Carr.<br><i>Cedrus deodara</i> G. Don f.<br><i>Picea abies</i> Karst.<br><i>Picea smithiana</i> Boiss.<br><i>Pinus halepensis</i> Mill.<br><i>Pinus nigra</i> Arn.<br><i>Pinus strobus</i> L.<br><i>Pinus sylvestris</i> L.<br><i>Pinus wallichiana</i> Jackson<br><i>Pseudotsuga menziesii</i> Franco | BETULACEAE<br><i>Alnus cordata</i> Loisel.<br><i>Alnus glutinosa</i> Desf.<br><i>Carpinus betulus</i> L.<br><i>Corylus avellana</i> L.<br><i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.  | LYTHRACEAE<br><i>Lagerstroemia indica</i> L.  | ANACARDIACEAE<br><i>Rhus toxicodendron</i> L.  |
| CUPRESSACEAE<br><i>Calocedrus decurrens</i> Florin<br><i>Chamaecyparis lawsoniana</i> Parl.<br><i>Cupressus sempervirens</i> L.<br><i>Juniperus communis</i> L.<br><i>Thuja orientalis</i> L.   | THEACEAE<br><i>Camellia japonica</i> L.   | THYMELEACEAE<br><i>Daphne laureola</i> L.   | SIMAROUBACEAE<br><i>Ailanthus altissima</i> Swingle  |
| TAXODIACEAE<br><i>Taxodium distichum</i> Richard  | SALICACEAE<br><i>Populus alba</i> L.<br><i>Populus nigra</i> L.<br><i>Salix alba</i> L.<br><i>Salix caprea</i> L.<br><i>Salix purpurea</i> L.   | CELASTRACEAE<br><i>Euonymus europaeus</i> L.<br><i>Euonymus japonicus</i> L. f.   | ARALIACEAE<br><i>Hedera helix</i> L.   |
| MAGNOLIACEAE<br><i>Liriodendron tulipifera</i> L.<br><i>Magnolia grandiflora</i> L.   | TILIACEAE<br><i>Tilia cordata</i> Mill.<br><i>Tilia platyphyllos</i> Scop.<br><i>Tilia tomentosa</i> Moench<br><i>Tilia x vulgaris</i> Hayne  | AQUIFOLIACEAE<br><i>Ilex aquifolium</i> L.  | OLEACEAE<br><i>Fraxinus angustifolia</i> Vahl<br><i>Fraxinus excelsior</i> L.<br><i>Fraxinus ornus</i> L.<br><i>Ligustrum vulgare</i> L.<br><i>Olea europaea</i> L.<br><i>Phillyrea latifolia</i> L.<br><i>Syringa vulgaris</i> L. |
| LAURACEAE<br><i>Laurus nobilis</i> L.   | EBENACEAE<br><i>Diospyros kaki</i> L. f.  | CORNACEAE<br><i>Cornus mas</i> L.<br><i>Cornus sanguinea</i> L.   | BIGNONIACEAE<br><i>Catalpa bignonioides</i> Walt.  |
| RANUNCOLACEAE<br><i>Clematis vitalba</i> L.   | HYDRANGEACEAE<br><i>Hydrangea macrophylla</i> DC.<br><i>Philadelphus coronarius</i> L.  | BUXACEAE<br><i>Buxus balearica</i> Lam.<br><i>Buxus sempervirens</i> L.   | CAPRIFOLIACEAE<br><i>Lonicera caprifolium</i> L.<br><i>Lonicera implexa</i> Ait.<br><i>Sambucus nigra</i> L.<br><i>Viburnum tinus</i> L.   |
| PLATANACEAE<br><i>Platanus x acerifolia</i> Willd.  | ROSACEAE<br><i>Cotoneaster horizontalis</i> Decne<br><i>Crataegus laevigata</i> DC.<br><i>Crataegus monogyna</i> Jacq.<br><i>Malus domestica</i> Borkh.<br><i>Prunus avium</i> L.<br><i>Prunus cerasifera</i> Ehrh.                                   | RHAMNACEAE<br><i>Rhamnus alaternus</i> L.   | ARECACEAE<br><i>Trachycarpus fortunei</i><br>H. Wendl.   |
| ULMACEAE<br><i>Ulmus glabra</i> Huds.<br><i>Ulmus x hollandica</i> Mill.<br><i>Ulmus minor</i> Mill.<br><i>Ulmus procera</i> Salisb.<br><i>Ulmus pumila</i> L.<br><i>Zelkova crenata</i> Carr   |   | VITACEAE<br><i>Parthenocissus quinquefolia</i> L.<br><i>Vitis vinifera</i> L.   | SMILACACEAE<br><i>Smilax aspera</i> L.   |

Tab. 1 *Elenco dei taxa arborei ed arbustivi rilevati nel parco di Villa Demidoff a Pratolino*

|                    | PINOPHYTA (di cui esotiche) |      | MAGNOLIOPHYTA (di cui esotiche) |      |
|--------------------|-----------------------------|------|---------------------------------|------|
| FAMIGLIE           | 6                           | (3)  | 36                              | (11) |
| SPECIE<br>E IBRIDI | 21                          | (14) | 106                             | (33) |

Tab. 2. *Numerosità e aggregazione dei taxa arborei e arbustivi del parco di Villa Demidoff a Pratolino*

Una recente ricerca ha permesso di individuare e censire 828 esemplari emergenti<sup>36</sup>. Nell'ambito di un giardino storico le emergenze possono rappresentare la storia stessa del giardino e il poter rapportare queste piante alle stratificazioni succedutesi e ai monumenti presenti può facilitare la comprensione dell'insieme degli elementi che hanno agito, positivamente o negativamente, sul parco stesso.

<sup>36</sup> C. DIBARI, *Le emergenze arboree del parco di Villa Demidoff a Pratolino. Strumenti di gestione e proposte di fruizione*, tesi di laurea, Firenze, Facoltà di Agraria, a.a. 1997/98. Nell'analisi del verde storico *emergenza* è termine generico che indica un qualsiasi esemplare, o insieme di esemplari, che per un determinato motivo risalti sulle piante circconvicine.